

**UNIVACANZE**  
 MILANO  
 Via F. Casati, 32  
 Tel. (02) 6704810-844  
 Fax (02) 6704522  
 Telex 339257  
**IL PERÙ,  
 LA COSTA, LA SIERRA E LE  
 CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**  
 Partenze: da Milano e da Roma il 9 agosto

# L'Unità 2

**UNIVACANZE**  
 MILANO  
 Via F. Casati, 32  
 Tel. (02) 6704810-844  
 Fax (02) 6704522  
 Telex 339257  
**VIAGGIO IN AUSTRALIA**  
 Partenze:  
 da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

VENERDÌ 2 GIUGNO 1995

## Ho conosciuto lo Spreco degli sprechi

**ENRI DE LUCA**

**I** N QUESTI giorni di ritorno da un altro viaggio in Bosnia come autista di furgoni carichi a cibo, ho iniziato a tradurre il libro che si chiama Kohélet nella sua lingua, Ecclesiaste nella nostra. Appartiene al malloppo di scritture radunate sotto la sezione «Antico Testamento». Mi sento pronto a questo perché credo di avere la stessa età dello sconosciuto che scrisse quei versi e di stare nell'ombra della sua notizia: «Hével havallim, haccól hével». San Gerolamo risolse la difficile frase scrivendo in latino un'esclamazione filosofica, suggestiva ma infondata: «Vanitas vanitatum», vanità delle vanità, il tutto è vanità. Non è questo il nervo scoperto di Kohélet. Lui scrive una parola, «hével», che nella sua lingua è uguale al nome di Abele, è il nome di Abele diventato parola. Allora Abele non è vanità, né leggerezza affinne, ma è Spreco, spreco della vita della prima creatura umana ammazzata. Spreco degli sprechi, tutto è spreco, a partire dall'assurda sproporzione tra una ragione qualsiasi e la vita uccisa che svapora nel fumo del sangue. Se hai visto qualcuno esplodere d'inverno, sai che dal groviglio di ferite esala un vapore che va dritto al cielo, come il soffio di una caffettiera. Kohélet non parla di morti ammazzati, ma del disavanzo tra ogni impresa umana e il suo infinito risultato. Una parola di questa parola che compare con Abele.

Da un anno e mezzo ho cominciato a fare l'autista di convogli per la Bosnia e ho smaltito là i due ultimi compleanni, tra la gente che apprezza in modo diverso il valore vitale di questa ricorrenza. Ho visto Abele sia nella carne che nella parola spreco e mi sono affezionato a lui e alle sue città scotennate. E ho saputo che il non sono nemico di nessuno, di nessun popolo, di nessuno dei profughi espulsi dalle loro case e spinti lontano dalle tombe dei loro cari. Non capisco le loro ragioni perché non amo le patrie, non capisco la loro devozione e la loro spietatezza, perché non partecipo di nessuna religione. Ma non ho nemici in quella terra, nemmeno i Serbi di Bosnia, diventati per molti l'equivalente posticcio di un Saddam Hussein. Ho conosciuto Abele e mi sono affezionato a lui. Non da innocente: ho partecipato di una generazione che ha versato il sangue, il proprio e l'altrui. Ho partecipato della natura mista di una volontà di giustizia che ha consumato la parte migliore della mia generazione.

**L** A PARTE PEGGIORE, rimasta a casa, oggi è il ricambio di questo paese: affamata di ribalta, macerata dal limbo. Sentono il bisogno di intervenire, per esempio in Bosnia, naturalmente non di persona ma per interposta truppa. È un bisogno che riflette la vecchia fregola di onnipotenza che investe le coscienze dei paesi ricchi. Si dovrebbe smettere di crederci potenti. Si è impotenti, ma questa non è una licenza a starsene a casa, ma è invece la condizione per partire. Solo da inermi e da dispersi in terra, si può stare un poco dalla parte di Abele. Allora si può fare come i tanti che ho visto anarcare sulle strade spaccate di Bosnia coi loro mezzi carichi d'ogni soccorso. Essi commettono l'unico gesto d'intesa comprensibile agli esseri umani in mezzo a odi inestirpabili da guappone militari straniere.

In quella terra ho conosciuto Abele e solo per questo ho imparato a tradurre l'«hével havallim» di Kohélet con «Spreco degli sprechi». Questo è il sentimento di cenere da cui riparte invincibile la vita degli offesi. Credo invece che chi voglia esercitare giustizia in quella terra con gendarmarie d'oltremare, stia sotto il suggestivo abbaglio di traduzione di San Gerolamo e della sua «vanità delle vanità».

Sul Colle dell'Agnello la neve travolge spettatori e giornalisti. In dieci salvati dai soccorsi: nessuno grave

## Slavine, il Giro nel dramma

**COLLE DELL'AGNELLO (Cuneo).** Tre slavine sul Giro. La Cima Coppi, i 2.748 metri del Colle dell'Agnello, trasformano il tappone alpino in una angosciosa ricerca nella neve. Era nevicato nella notte. Tanti dubbi, fino all'annuncio di ieri mattina: «Si corre». Si corre, anche se sulla neve vecchia se ne sono posati dai 30 ai 60 centimetri di fresca. Il Colle si trasforma in una pericolosissima trappola. La prima slavina si stacca alle 13.20 e blocca un mezzo della Telespazio ma nessuno resta sotto. Mezz'ora dopo il serpente dei mezzi che precedono la corsa sussulta, si ferma. Un ragazzo urla: «Chiamate i soccorsi, è venuta giù una slavina. C'è gente sotto». A salire sono le macchine dei gioma-

**I corridori fermati ai piedi della salita. Ma infuriano le polemiche**

**DARIO CECOCARELLI**

A PAGINA 5

listi e le ammiraglie. Sotto la neve restano la Toyota di un giornale svizzero e tre tifosi. Un urlo di gioia alle 14.32 quando si ritrova Gianluigi Ferrero: è stato 45 minuti nell'incubo bianco e tutto sembra finito. La corsa intanto viene fermata a Chianale, ai piedi della salita. Mentre circa 20 mila persone cominciano a scendere a piedi le perdici innevate, alle 15 cade una terza slavina. Stavolta sotto la neve restano in sette. Li cercano con i cani e le sonde. Alla fine i feriti saranno dieci, nessuno grave. Ma imminente, furiose, scoppiano le polemiche. Il Prefetto di Cuneo nega di aver autorizzato la corsa e accusa: «Qualcuno sta scaricando le proprie responsabilità».

**Torna il celebre testo**

## Piero Gobetti, un liberale rivoluzionario

Einaudi ripubblica «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, uno dei testi più importanti del pensiero politico italiano del '900, che illustra la necessità di uno Stato moderno nel quale convivano borghesia illuminata e classe operaia organizzata. Utopia o profezia?

**G. GENAURI - G. GRAYANABOLO**

A PAGINA 8

**L'allarme in un rapporto**

## Le sofferenze del mare Mediterraneo

Grave, anzi gravissimo. Il Mediterraneo - con i paesi che vi si affacciano - soffre di ipersfruttamento delle risorse naturali. I dati, drammatici, in una ricerca di Ecomed in preparazione della conferenza di Barcellona. Unica nota di speranza: «invertire la rotta è possibile».

**PIETRO STRAMBA-SABIALE**

A PAGINA 6

**Scalfaro ai finalisti David**

## «Cinema italiano attento a non farti inquinare»

Scalfaro elogia il cinema d'arte contro la logica del profitto e denuncia i rischi di un «inquinamento da respingere sempre, non solo quando ci danneggia». Un'allusione a Berlusconi? Alle degenerazioni di una creatività mortificata dalla ricerca dell'audience?

**MICHELE ANSELMI**

A PAGINA 9



## Dole all'attacco di Hollywood

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK

**PIERO SANSONETTI**

**I** REPUBBLICANI americani hanno dichiarato guerra a Hollywood. E anche all'industria musicale, specialmente a quella del «rap». L'operazione di attacco è diretta personalmente da Bob Dole, uomo di punta del partito nella corsa alla Casa Bianca. Dole in questo momento è politicamente lanciaatissimo: tutti i sondaggi dicono che viverrà le primarie e nelle elezioni del '96 siederà Clinton. Con discreta probabilità di vittoria. E così Dole l'altra sera ha parlato a Los Angeles ad una manifestazione organizzata proprio per raccogliere soldi a sostegno della sua campagna elettorale. Ha detto che la macchina dello spettacolo sta producendo «a raffica film e dischi che minacciano la salvezza morale della nazione. Noi dobbiamo fissare un punto oltre il quale è lecito dire che la nostra cultura popolare rischia di essere

minata alla base». Poi si è rivolto direttamente alla «Time Warner», una delle più importanti compagnie di distribuzione di film e dischi. «Volei chiedere ai dirigenti della Warner: è questo che voi intendete per spettacolo? È in questo modo che volete fare affari e carriera? E poi, scusate, un'altra domanda: voi avete venduto la vostra anima, d'accordo; ma è proprio necessario degradare in questo modo il nostro paese e minacciare il senso comune dei nostri bambini?».

Dole ha anche fatto degli esempi. Ha citato i titoli di alcuni dei film che ritiene «incubi di depravazione che spingono al sesso e alla violenza». In particolare se l'è presa con due film: «Assassini nati» e «Una vita al massimo». Poi ha spezzato una lancia in favore di altri film, giudicati edificanti: «Babbo Natale», «Re Leone», «For-

rest Gump» e «True Lies». È quest'ultimo titolo che ha stupito la platea: «True Lies» è un film molto violento. Il protagonista, Arnold Schwarzenegger, compie gesta incredibilmente ardite e versa parecchio sangue. Come mai merita il paradiso? Ci sono due spiegazioni. Una è che la violenza di Schwarzenegger è a fin di bene, a difesa dell'Occidente dalla minaccia musulmana. L'altra è che Schwarzenegger è uno dei divi di Hollywood amici dei repubblicani, anche se è imparentato coi Kennedy. E quando si dice amici, nel caso dei grandi attori, si intendono anche «sostenitori finanziari». Oliver Stone - regista di «Assassini nati» - invece, notoriamente, non è repubblicano. È un liberal, ieri ha commentato l'uscita di Dole: «È incredibile. Sono passati 40 anni e si torna al maccartismo...». Cioè agli anni '50, quando il se-

natore Joseph McCarthy diresse la grande campagna contro la «cultura comunista che minaccia la sicurezza nazionale». I dirigenti della Warner non hanno voluto commentare. Solo qualche battuta. Quella di Michel Fuchs, ad esempio, capo del dipartimento musicale della Warner. Ha detto Fuchs: «Mi piacerebbe sapere se Dole davvero ritiene che le coscienze e la sicurezza dei nostri ragazzi siano più minacciate dalle canzoni o dal mercato libero delle pistole». Già, questo è il punto. Dole tuona contro i film violenti, e intanto si sta battendo in Senato per l'abolizione del bando imposto da Clinton che proibisce la vendita libera di lucili e rivoltelle. Vuole che il mercato delle armi torni libero, come ai tempi di Bush e Reagan. Quando chiunque, anche un bambino, poteva comprare un arma se aveva i soldi. Magari risparmiati sul biglietto del cinema

